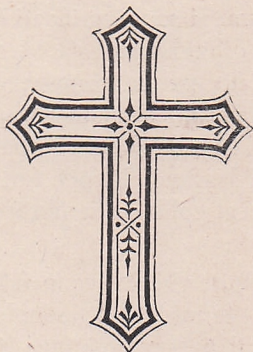


ISPETTORIA DI MARIA AUSILIATRICE,

Gauhati, Assam, India

1 Gennaio 1967.



Carissimi Confratelli,

L'Angelo della morte ha visitato ancora una volta questa Ispettorìa missionaria portandosi con sè l'anima bella del Direttore-Parroco

Don Elia Tome', di anni 69.

La morte lo colse improvvisamente in Italia durante un breve rimpatrio a meno di un mese dal giorno fissato per il ritorno. L'undici Settembre 1966, egli stava cantando la Messa nel paesetto di Arro, Vercelli, dove un antico allievo è Parroco e dove si celebrava la festa missionaria. Intonato il Gloria si sentì male e dovette essere accompagnato in sacrestia, dove svenne. Dopo circa due ore, posato sulla barella per essere portato sull'ambulanza, riprese ad impallidire e il Parroco gli diede l'Olio Santo, e mentre l'auto si muoveva quasi senza che gli astanti se ne accorgessero e senza un movimento, spirava vittima di un infarto cardiaco. "Non ha disturbato in vita e se ne è andato silenziosamente anche in morte. Meno di sossì non poteva chiedere alla vita e più di così non poteva donare di sè a Dio e alle anime", osserva il fratello Ispettore. Il giorno seguente fu celebrata una Messa esequiale a Vercelli, con partecipazione di molti Confratelli, e poi la salma fu trasportata al paese natio, dove si svolsero commoventi onoranze funebri.

Don Elia Tomè era nato a Casarsa (Udine, Italia) il 19-11-1898, il quarto di dodici figli e il primo maschio. Ci scrive il fratello Bartolomeo : " In famiglia

Arro comune di Salussola Prov di Vercelli - Italia

si conduceva una vita molto modesta e semplice, sia per le molte bocche da mantenere sia perchè così esigea il concetto cristiano della vita di allora. Gli unici avvenimenti erano le feste religiose e l'allegria domenicale, quando tutta la nidiata si poteva trovare attorno alla tavola, con gli scherzi tra fratelli e sorelle - 6 maschi e 6 femmine -, lo sfaccendare della mamma, sempre troppo premurosa ed affettuosa, ed i rari richiami all'ordine di papà perchè il vocio non trasmodasse. Fino a 12 anni non si sono verificati fatti di rilievo in Don Elia, se non la sua vita intensamente religiosa, con la Messa spesso al mattino e la frequente Comunione, specialmente per la conoscenza e il diffondersi della divozione al S. Cuore. Spesso aiutava anche il sacrista a suonare le campane. Erano assai pesanti ed una mattina la corda della campana con un laccio lo prese per il collo e lo sollevò per aria, lasciandolo per fortuna ricadere a terra. Ritornò poi a casa con un segno rosso al collo da sembrare un impiccato."

"La sua obbedienza e remissività avevano fatto sperare al padre un valido e pronto aiuto appena avesse terminate le scuole elementari. Ma appunto un mattino, sui 12 anni, mentre il ragazzo aiutava il padre nei lavori di pulizia della stalla, con trepidazione gli comunicò il desiderio di andare a studiare a Torino per farsi salesiano. L'idea gli era sorta conversando con il venerando Don Paolo Valentinuzzi, salesiano, che nelle visite in paese parlava di Don Bosco e delle sue opere.

"All'annuncio improvviso il padre ristette dal lavoro e dopo qualche momento di riflessione gli disse: "Sei il primo dei fratellini, speravo che incominciassi ad aiutarmi, perchè ci sono molti piccoli dopo di te, ma se credi che questa sia la tua strada, fai pure." Abbassò la testa commosso e riprese il lavoro. Povero uomo, la sua vita fu un continuo e silenzioso sacrificio. In seguito per altre tre volte si ripeté la stessa scena.....

"I Superiori lo mandarono a Penango per iniziare gli studi. Non conosciamo i particolari della vita di Aspirante, ma certo assorbì subito quello spirito gioioso ed entusiasta per Don Bosco e per le Missioni, che caratterizzarono quelle generazioni. Egli conservò quello spirito di entusiasmo per Don Bosco, per i giovani, per le Missioni, per l'Eucaristia, per i canti e l'allegria, che portarono quei giovani semplici ma coraggiosi all'esplosione missionaria della Congregazione negli anni 22/25.

"Ma Don Elia dovette conoscere prima altre prove e durezza della vita che contribuirono a temprare il suo fisico ai futuri sacrifici. Nel 1916 era al Noviziato ad Ivrea quando fu chiamato sotto le armi. Combattè dapprima sul Carso e poi sull'altipiano di Asiago con il genio lanciafiamme. Ai primi del 1918 in un'azione di attacco il vento contrario respinse il gas ed egli ne rimase intossicato e ne portò per tutta la vita le conseguenze. Sopraggiunto l'armistizio e il congedo, ritornò al suo Noviziato ed emise i voti il 4-9-1921. Fu rimandato a Penango e

lavorò e studiò intensamente. Fece una sola visita in famiglia nel 1922 e portò con sé il fratello Bartolomeo, ora Ispettore salesiano. Il 28-6-1925 fu ordinato sacerdote e nell'autunno partì per l'India."

La prima sua destinazione fu la casa di Noviziato e Filosofia a Shillong come Catechista e insegnante di musica, e intanto studiava l'Inglese. Dopo un anno, apertasi la nuova stazione missionaria a Giowai, vi fu mandato insieme con l'eroico D. Farina. Imparò presto la lingua Khasi e così incominciò la sua lunga vita apostolica su questi monti dove, tolto l'intervallo della guerra, rimase fino alla fine della vita. Nel 1939 fu trasferito come Direttore-Parroco alla Cattedrale di Shillong, ma dopo pochi mesi, all'entrata in guerra dell'Italia, fu internato insieme con molti altri Confratelli, dapprima nello studentato di Maw-lai, Shillong e poi successivamente nei Campi di Concentramento di Deoli e Dehradun.

La vita del Campo non era di per sé fisicamente dura, nè le autorità erano eccessivamente rigorose. Ma, il riposo forzato per chi era sempre stato attivo; l'agglomeramento di un grosso numero di giovani bollenti con poco da fare e il conseguente cozzo di caratteri e di idee; le condizioni sconcertanti della patria: erano tutte circostanze che tendevano a far perdere l'equilibrio; ma D. Tomè non lo perse. Egli seppe mantenere la sua calma e serenità e occupare bene il tempo nello studio di lingue o altre materie, dando così buon esempio agli altri. Per un periodo di tempo fu Direttore della grossa comunità. Fu fortunato ad essere incluso nel primo gruppo di Italiani liberati il 31 Marzo, 1944; ma, perdurando ancora la guerra contro il Giappone che si svolgeva sulla frontiera orientale dell'India, Assam e Bengala, non fu permesso a nessun missionario di queste regioni di ritornarvi. Avevamo allora nel Nord India una cappellania a Rurki sotto la parrocchia, pure affidata ai Salesiani, di Saharanpur, e D. Tomè vi fu inviato insieme con altri cinque Confratelli, e fu Direttore. Dopo circa due anni poté ritornare a Giowai a riprendere il suo lavoro missionario con la sua solita imperturbabilità e solito zelo.

Nel 1962 fu trasferito pure come Parroco alla vicina Raliang, una missione nei boschi, con un grande distretto montagnoso, e di qui partì per il suo ultimo rimpatrio. Non doveva tornarci più.

I suoi lunghi anni sui monti Khasi-Giantia dell'Assam furono anni di instancabile attività missionaria. Dire i viaggi che fece su questi monti per spargere la fede, accudire a catecumeni e cristiani, sarebbe impossibile. Ne' monti, ne' fiumi, ne' intemperie lo trattenevano. Montato sul suo fedele cavallino viaggiava di villaggio in villaggio, istruendo, amministrando i Sacramenti, consolando; mangiando quello che gli apponevano e dormendo in qualunque tugurio, senza riguardi per sé stesso: vera immagine del Buon Pastore, E fu questa la sua vita.

Egli si sentiva felice in mezzo ai suoi fedeli. A loro dava non solo il suo tempo, ma anche tutto quello di cui poteva disporre, e nella sua onestà non sospettava neppure che qualcuno tentasse di abusare del suo buon cuore.

Uomo di pietà semplice ma profonda ; religioso esemplare in tutto ; Confratello che non dava fastidi a nessuno ; pastore di anime che diede la sua vita per il suo gregge : ecco come si può riassumere la sua esistenza.

Siamo certi che avrà portato con sè un gran cumulo di meriti ; pur tuttavia siamogli generosi dei nostri suffragi. Vogliate ricordarvi anche di questa Ispettoria, e di chi si professa,

Vostro aff.mo Confratello
DON MAURO CASAROTTI.
Ispettore.

R. I. P.
